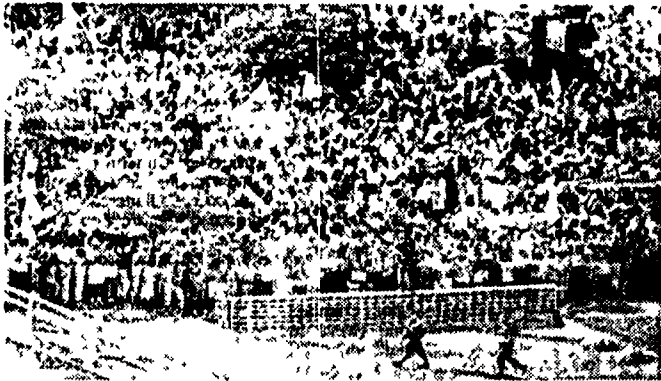


Diecimila panamensi hanno tentato di superare il cordone delle truppe Usa attorno alla sede vaticana

La vicenda del generale sta oramai per concludersi Gli è stato impedito di guardare la televisione

«Dateci Noriega, l'anticristo» Le ultime ore del dittatore

«Datecelo, datecelo» Migliaia di panamensi, in quella che secondo alcuni è stata forse la più grande manifestazione della storia di Città di Panama, si sono dati appuntamento ieri nel quartiere bene di Punta Platilla, dove si trova l'ambasciata del Vaticano, per chiedere la consegna del generale Noriega. Aderiva all'appello della crociata civica, il gruppo anti-Noriega attivo già ai giorni in cui al potere c'era il dittatore



Diecimila panamensi assediavano la sede della Nunziatura apostolica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Agitando bandiere panamensi e americane, gridando slogan di congratulazioni agli americani per l'invasione, pareva stesso addormentarsi per prendere d'assalto la Nunziatura i marines hanno fermato la folla erigendo una barriera di filo spinato. Durante la giornata c'era stato un gran movimento dall'ambasciata e intorno ad essa. In molti a Panama sostengono che la situazione dovrebbe essere vicina alla soluzione. Il compromesso prevederebbe la decisione del Vaticano di spingere Noriega ad andarsene, e ad affrontare in giudizio le accuse di traffico di droga negli Stati Uniti, ma a patto che la decisione sia presa di propria volontà da Noriega stesso. Ieri, tra coloro che sostenevano che si era

prossimi a questa soluzione c'era il ministro degli Esteri del nuovo governo Endara insediato dagli americani, Julio Linarez. «Il Vaticano consegnerà agli americani il generale Noriega», ha detto Linarez che aveva parlato con il nunzio papale Laboa. Ma malgrado le attese non risulta che ciò si sia verificato. Quello che viene escluso dagli osservatori è che Noriega possa essere consegnato al nuovo governo panamense, perché questo poi ne faccia quel che crede; lo consegna o meno agli americani. Il governo panamense pare non avere nessuna voglia di prenderlo in consegna. Un'altra eventualità di cui si è discusso in questi giorni era il trasferimento di Noriega in un paese terzo. Ha

suscitato molta curiosità una notizia di agenzia di ieri secondo cui un aereo cubano sarebbe in arrivo a Panama per rimpatriare i diplomatici dell'Avana, ed eventualmente altri panamensi che desiderano lasciare il paese. Uno degli argomenti su cui si basavano le voci diffuse ieri di una rapida soluzione è il fatto che Noriega sembra molto frustrato e colpito dagli avvenimenti seguiti all'invasione e ai dieci giorni di prigionia nella nunziatura. Tanto più che viene trattenuto - a quanto fanno sapere gli stessi impiegati del-

l'ambasciata vaticana - in una stanza isolata dalle altre, con una televisione rotta, senza nemmeno la possibilità di seguire i notiziari. Una dichiarazione fatta ieri dal portavoce di Bush, Fitzwater, sembrava avvalorare l'ipotesi che anche gli Stati Uniti potevano recedere dall'originale richiesta «consegnateci Noriega e basta». «Quel che vogliamo che Noriega ci venga consegnato negli Stati Uniti, ma non escludiamo qualsiasi altra alternativa», aveva detto Fitzwater. Poi ha cercato

di temperare l'affermazione sostenendo che si era trattato di un equivoco e che nulla sarebbe cambiato nella posizione americana esposta da Bush in termini più netti sabato scorso. Ieri si sono preparati intanto a lasciare Panama altri 500 dei 12 mila soldati che erano stati paracadutati al momento dell'intervento. Questo è il tema che l'invio del Dipartimento di Stato Eagleburger sostiene è stato il tema centrale della sua presenza in questi giorni nella capitale panamense. **C.S.G.**

Non fu il fisico Fuchs condannato per spionaggio a consegnare all'Urss i segreti di fabbricazione dell'ordigno nucleare

L'atomica Usa «tradita» dalle sue scorie

Non fu una spia a consegnare ai sovietici i segreti atomici Usa, fu la bomba a tradire sé stessa. Se gli americani non avessero cominciato a far scoppiare le loro bombe H, probabilmente i sovietici non avrebbero potuto costruire le proprie. È questa una delle conclusioni che si trae dai documenti finora segretissimi su uno dei capitoli più oscuri della storia di questo secolo, il primo nucleare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Inutile che cerciate sulle carte l'isola di Eugeleb, nel Pacifico. È scomparsa il primo novembre 1952, quando vi fu fatta esplodere la prima bomba H americana, 700 volte più potente di quella sganciata sette anni prima su Hiroshima. Segui, nel 1955, l'esplosione della prima bomba all'idrogeno sovietica, inaugurando l'era della minaccia della guerra termonucleare. Harry Truman aveva nel '50 ordinato di accelerare la costruzione della bomba all'idrogeno perché convinto che Klaus Fuchs, uno dei fisici che avevano lavorato alla costruzione della prima atomica semplice, avesse passato i segreti ai sovietici. Ora viene fuori che Fuchs, la spia del secolo, morto nell'88 in Germania dell'Est dopo aver scontato dieci anni nelle carceri britanniche, non poteva aver fornito ai sovietici che false piste: informazioni non solo frammentarie ma fondamentalmente sbagliate, che non solo avrebbero mai potuto

consentire la costruzione di una bomba H, ma avrebbero portato fuori strada chiunque ci avesse provato. La cosa più probabile è che i sovietici siano finiti sulla scia di Fuchs ma grazie alle rivelazioni di Klaus Fuchs ma grazie a quanto gli «accanto» le scorie delle prime esplosioni americane era stata la bomba H a tradire sé stessa, la fretta di sperimentarla per mostrare chi aveva il coltello per il manico, non le spie. È questa la conclusione cui giungono in un saggio pubblicato sull'ultimo numero del «Bulletin of Atomic Scientists», due esperti nucleari americani, Daniel Hirsch e William Matthews, in base a un documento finora segreto, che hanno ottenuto grazie alla Freedom of Information Act, la legge che impone a certe condizioni alle autorità l'apertura al pubblico e agli studiosi dei loro archivi. Il documento è un memorandum «top secret» sulla storia che questa sia la verità (anche se non sono in grado

di provarlo) e che l'unico che potrebbe confermarla era Andrej Sakharov, considerato il padre della bomba H sovietica, anche se, sostiene Bethel, probabilmente Sakharov non ce lo dice mai. Sakharov, poi diventato il simbolo del dissenso sovietico, si è portato il segreto nella tomba lo scorso dicembre. Il suo corrispettivo americano, il professor Edward Teller, ritenuto «padre» della bomba H americana, è uno dei massimi ispiratori e sostenitori del progetto di «Guerra stellare» di Reagan, si è anche lui rinchiuso in un irrisolto silenzio. Anche se non perché non vuole rivelare segreti che risalgono a 40 anni fa, ma perché le nuove rivelazioni mettono in dubbio la sua paternità. La bomba H è molto più potente della bomba atomica «semplice», tipo quella usata a Hiroshima e Nagasaki, perché usa una «fusione» nucleare, la spaccatura di atomi pesanti per innescare una «fusione» di nuclei di atomi di idrogeno. Per tutti gli anni 40 Teller e i suoi colleghi nei laboratori di Los Alamos avevano ritenuto che fosse sufficiente il calore provocato da un'esplosione atomica per innescare la fusione. Ma senza successo. Ci erano riusciti solo quando un matematico di Los Alamos, Stanislaw M. Ulam, aveva rivoluzionato le teorie su cui sino ad allora si erano arrabattati proponendo che anziché al calore si ricorresse ad una «compressione» meccanica dell'idrogeno, sempre con il

ricorso ad un detonatore atomico, in un congegno ridisegnato per questa esigenza. La parte di paternità di Teller sarebbe solo l'aver aggiunto a queste due intuizioni fondamentali di Ulam una terza, il ricorso alle radiazioni create dal «detonatore» oltre che alla «compressione» Teller per molti anni aveva ostinatamente negato che da Ulam fosse venuto un qualsiasi contributo. Solo nel 1979, in una dichiarazione scritta dettata dopo che aveva subito un attacco cardiaco, aveva ammesso che Ulam era venuto a dirgli di «aver trovato un modo per costruire la Super» (così chiamavano in gergo la bomba H). Continuando però a minimizzare l'effetto delle sue idee, anzi accusandolo di scetticismo sulla possibilità di realizzare la bomba. La ricerca dei due studiosi californiani si inserisce in quella che ormai è diventata una vera e propria nuova branca di storiografia: la storia del primo nucleare, sinora uno dei segreti più gelosamente custoditi sia in Usa che in Urss. Altre menzogne e miti mantenuti per anni, episodi terrificanti su incidenti, leggerezze micidiali, eserciti e popolazioni disinvoltamente usate come cavie, folle alla Stranamore, sono venuti fuori in vicenda giudiziaria avviate dalle vittime e nei lavori di Thomas Cochran e Robert Norris («The Nuclear Weapons Databook») e Chuck Hansen («US Nuclear Weapons The Secret History»).

Il greggio della «Khark 5» minaccia ancora il Marocco I meteorologi prevedono per i prossimi giorni una burrasca

La marea nera continua a marciare

Continua il rischio di un grave disastro ecologico sulle coste atlantiche marocchine se le 70 mila tonnellate di greggio versate in mare dalla nave iraniana «Khark 5», che subì un'esplosione e un incendio il 19 dicembre scorso mentre navigava nelle acque prospicienti Casablanca con a bordo 280 mila tonnellate di petrolio, saranno sospinte dalle correnti verso est.

MARRAKESH. I meteorologi prevedono una burrasca che entro un paio di giorni potrebbe sospingere la marea nera provocata dalla «Khark 5» verso il litorale marocchino, da cui dista appena 30 chilometri, e che si estende per 280-300 chilometri quadrati. La petroliera «Khark 5» sta navigando, rimorchiata da unità olandesi, verso il porto di Dakar, in Senegal, per le neces-

sarie riparazioni allo scafo. Ieri si trovava a circa 350 miglia a sud-ovest di Dakar. Il pericolo più grande è costituito dalle oltre 200 mila tonnellate di petrolio che si trovano ancora nei serbatoi. La compagnia olandese Smit Tak, incaricata dall'armatore iraniano del recupero della petroliera, ha accusato il governo marocchino e quello spagnolo di essere coresponsabili della ma-

rea nera essendosi rifiutati di permettere di rimorchiare la nave alla deriva in uno dei loro porti con la motivazione che continuava a perdere petrolio. Le autorità spagnole non hanno smentito. A bordo della «Khark 5» sono rimasti solo i tecnici della Smit Tak che cercano invano di tamponare le falle. L'equipaggio (capitano greco e marinai filippini e jugoslavi) hanno abbandonato lo scafo la notte stessa dell'incendio. Un altro pericolo minaccia l'area atlantica dell'Africa si tratta delle 25 mila tonnellate di petrolio versato in mare dalla petroliera spagnola «Aragon» rimasta in avaria il 29 dicembre durante una burrasca a nord della costa portoghese di Madeira a causa di gigantesche onde. L'«Aragon» subì gravi danni al servomotore sbalottata dalle onde, perse tutto il greg-

gio del contenitore numero uno circa 25 mila tonnellate della nave ne trasportava 250 mila. Il pericolo di contaminazione di questa marea nera riguarderebbe tuttavia solo l'isola di Madeira e l'arcipelago spagnolo delle Canarie non le coste marocchine e quelle della penisola iberica. Ieri l'«Aragon» è giunta aiutata da rimorchiatori tedeschi e spagnoli, nel porto di Tenerife. Non appena attraccato al porto di Tenerife, l'«Aragon» ha iniziato il travaso del suo petrolio nelle grandi cisterne a terra. La situazione della «Khark 5» invece desta grandi preoccupazioni. Il governo del Marocco ha chiesto aiuti internazionali, in particolare a Spagna, Francia, Gran Bretagna e Portogallo, anche se non è stata confermata ufficialmente a Rabat la notizia secondo cui la situazione è

sotto controllo. Il segretario di Stato francese per l'ambiente, Bruce Lalonde, si trova in Marocco, dove si sono precipitati anche l'oceanoografo francese Yves Cousteau e suo figlio Jean Michel che hanno accusato le autorità internazionali di non preoccuparsi del pericolo ecologico che la «marea nera» della «Khark 5» potrebbe causare in Africa. Tanto è vero che lo stesso ministro della Pesca marocchino ha invitato i pescherecci a continuare la loro attività perché non c'è «pericolo di contaminazione». Nonostante il grido di allarme di Cousteau (che ha definito la situazione «una catastrofe ecologica di primaria grandezza») alcuni esperti internazionali che hanno esaminato la marea nera negli ultimi giorni hanno espresso opinioni più rassicuranti.



M I L I O N I

CITROËN VI OFFRE
FINO A DUE MILIONI
DI SUPERVALUTAZIONE
DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 31 gennaio.